CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Domenica 12 - Lunedì 13 marzo 2023

12-MAR-2023
da pag. 4 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La riforma del mercato elettrico punta sulla flessibilità

00259 00259

Il regolamento

La proposta lascia spazio agli Stati sulle modalità per ottenere gli obiettivi

La proposta di riforma del mercato elettrico alla quale sta lavorando da settimane la Commissione Ue, e che dovrebbe essere varata il prossimo 16 marzo nella forma di regolamento comunitario, fa perno sulla spinta alla maggiore diffusione dei contratti di fornitura di energia rinnovabile di lungo periodo (Ppa), sulla messa a punto di regole più efficaci per stabilizzare le forniture di energia (che intervengano dunque anche sui derivati a copertura di queste forniture), sulla spinta al maggior ruolo dei sistemi della flessibilità per ridurre i consumi (DemandResponse) e degli stoccaggi per garantire la stabilità dell'immissione di energia rinnovabile in rete. E ancora: viene ampliata la possibilità di condivisione di autoproduzione e consumo di energia (le comunità energetiche) fino a una soglia massima molto elevata, pari a 100 megawatt di capacità istallata.

L'aspetto più significativo del regolamento in discussione – del quale circolano bozze non definitive – è che nel suo insieme introduce orientamenti senza obiettivi vincolanti, lasciando quindi ampia flessibilità agli Stati nella messa a punto di dettaglio. Partiamo dai Ppa. Il documento spinge gli Stati membri a diffonderne l'uso, consentendo - laddove sia necessario il supporto pubblico per garantire il guadagno e per coprire i costi – ai governi di avvalersi di contratti per differenza, o contratti a due vie, che hanno come controparte lo Stato (nel caso italiano il Gse). Questi contratti, già utilizzati in Italia, prevedono che l'energia così prodotta, venduta entro una soglia di prezzo, determini un incasso per il produttore. Il guadagno su quella che supera la soglia deve invece essere restituito allo Stato.

L'aspetto interessante del documento è che non prevede, ma nemmeno vieta l'introduzione di piattaforme di mercato sulle quali formare questi contratti, nei quali possa entrare anche una parte terza a garanzia, nel caso, ad esempio, che chi si è impegnato a comprare energia non possa più farlo e quindi si possa trovare un nuovo acquirente. Un meccanismo auspicato anche nella proposta di riforma del mercato elettrico avanzata da Confindustria. È sparita per ora dal documento – per ora – la possibilità che possano essere prolungate le misure tutt'oggi in essere per evitare le rendite marginali, e cioè le tasse sui cosiddetti extraprofitti. È previsto, poi, che gli Stati membri debbano indicare nei loro piani nazionali (Pniec, quello italiano nuovo dovrebbe essere varato entro giugno) l'incidenza annuale che i sistemi di DemandResponse debbano avere per contribuire a ridurre i consumi e a gestire i picchi di domanda (in termini di Terawattora annui); altrettante quote vanno definite, in termini di gigawatt all'anno, che i sistemi di accumulo (pompaggi, grandi batterie e accumuli a supporto della generazione distribuita) devono raggiungere.

In materia di autoproduzione e autoconsumi viene definito il diritto a questo alla condivisione di energia. Se fatta tra cittadini privati, è stabilito, la soglia massima può arrivare fino a 100 megawatt. Nella sostanza è pari a 100 volte di più del megawatt consentito dal decreto sulle comunità energetiche varato dal ministero per l'Ambiente e inviato un paio di settimane fa a Bruxelles. Dopo rischia di restare parcheggiato un paio di mesi prima di avere via libera.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 13 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1739

12-MAR-2023
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Risparmio, ecco il nuovo Fisco

00259 00259

Verso la riforma

Il via libera del Cdm al disegno di legge atteso per giovedì prossimo

Per i redditi finanziari arriva la tassazione per cassa al momento del realizzo

Possibile compensare e riportare le perdite Stop al prelievo sul maturato

In vista un cambio di regole per la tassazione del risparmio. Con la riforma fiscale andrà in soffitta la distinzione tra redditi di capitale (interessi, dividendi) e redditi diversi di natura finanziaria (capital gain): al suo posto una sola categoria che include tutti i proventi da investimento. Previsione, poi, della tassazione per cassa, cancellando l'imposizione sul maturato a fine anno, a prescindere dall'effettivo realizzo: solo quest'ultimo verrà tassato. Possibilità di compensare le minusvalenze. Conferma dell'attuale aliquota del 12,50% per i titoli di Stato.

Questi i cardini della bozza di delega fiscale per quanto riguarda la tassazione dei redditi di natura finanziaria che dovrebbe essere esaminata e approvata dal Cdm di giovedì.

De Cesari e **Piazza** *—a pag. 3*

Redditi finanziari tassati per cassa con sconto perdite

I principi della delega. Cancellata l'imposta sul maturato a fine anno, a prescindere dal realizzo, e viene data la possibilità di compensare le minusvalenze. Confermata l'aliquota al 12,5% per i titoli di Stato

Si stabilizza la chance di rivalutare terreni e partecipazioni con sostitutiva in base al periodo di possesso

Maria Carla De Cesari
Marco Piazza

In soffitta la distinzione tra redditi di capitale (interessi, dividendi) e redditi diversi di natura finanziaria (capital gain): al suo posto una sola categoria che include tutti i proventi da investimento. Prevista la tassazione per cassa, cancellando uno dei principi della riforma Visco, quello dell'imposizione sul maturato a fine anno, a prescindere dall'effettivo realizzo. Sono questi i cardini della bozza di delega fiscale per quanto riguarda la tassazione dei redditi di natura finanziaria.

«Andremo a definire una sola categoria di redditi di natura finanziaria, tassati per cassa e permetteremo di dedurre le perdite, con la possibilità di riporto fino al quarto anno successivo», sintetizza il viceministro alle Finanze, Maurizio Leo, che ha messo a punto lo schema di legge delega.

Si tratta di un progetto a tutto campo, dai principi generali allineati alle regole internazionali fino alla previsione di elaborare i "Codici". La delega dovrebbe essere esaminata e approvata dal Consiglio dei ministri di giovedì: prima si terrà l'incontro di presentazione alle parti sociali e agli operatori. Quindi, in parallelo con il cammino parlamentare, ci sarà spazio per il confronto: «Sono aperto alla discussione e alle osservazioni che arriveranno su un progetto strutturale, molto articolato», sottolinea Leo.

Sui principi della delega per i redditi finanziari Leo precisa che la «tassazione per cassa del realizzato rispetta il principio di capacità contributiva, al contrario del maturato a fine anno. Lo stesso vale rispetto alla possibilità di compensare: se una partecipazione costa 100, percepisco un dividendo di 10 e vado a cedere la quota per 90 andrò a compensare la minusvalenza», spiega.

La delega prevede, dunque, un'imposta sostitutiva sui redditi di natura finanziaria sul risultato realizzato nell'anno solare, dato dalla differenza tra le voci positive e negative, con la possibilità di riportare i valori negativi negli anni successivi.

Non si parla di aliquote, si conferma solo l'attuale misura del 12,50% per i titoli di Stato.

È prevista, inoltre, una disciplina organica della tassazione dei prodotti finanziari collegati alle tecnologie digitali.

Viene superato, in base a un principio esplicitato nello schema di delega, il problema derivante dall'impossibilità, nell'attuale normativa, di dedurre le perdite derivanti dalla liquidazione di società in crisi.

Inoltre, con il venir meno delle differenza tra redditi di capitale e redditi diversi di natura finanziaria cade - come spiega il vicemini-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

stro - l'impossibilità di compensare le minusvalenze. Dunque, si correggerà la situazione di chi, per esempio, detiene fondi comuni di investimento, che ora "paga" sui risultati positivi senza poter scontare quelli negativi, anche se la somma algebrica tra guadagni e perdite è sbilanciata verso il risultato negativo.

La «determinazione del reddito di natura finanziaria in base al principio di cassa» non farà sparire il regime del risparmio gestito anche se non si farà più riferimento al risultato netto maturato. Resteranno anche gli altri due regimi, quello amministrato e quello della dichiarazione.

Il contribuente potrà, quindi, continuare a conferire l'incarico di prelevare e versare l'imposta sostitutiva sui redditi finanziari a un intermediario; in assenza di opzione, i redditi finanziari dovranno essere indicati in dichiarazione e assoggettati a imposta sostitutiva a cura del contribuente. In questo caso gli intermediari avranno comunque l'obbligo di comunicare all'Agenzia le operazioni in cui sono intervenuti per conto dei clienti.

Molto importante la previsione di una stabilizzazione del sistema di rivalutazione delle partecipazioni e dei terreni con applicazione di un'imposta sostitutiva graduata in funzione del periodo di possesso del bene.

Altro settore che sarà regolamentato è quello delle plusvalenze conseguite dai collezionisti d'arte, al di fuori dell'esercizio d'impresa, con esclusione dei casi in cui è assente l'intento speculativo (fra i quali la cessione di beni ricevuti in successione o donazione).

Per quanto riguarda il risparmio previdenziale, al di là del riordino della tassazione dei rendimenti conseguiti dalla previdenza complementare (si veda il commento in questa pagina), gli enti di previdenza privati vedono accolto l'appello a una «misura agevolata» per le attività di investimento. Non si parla per la verità del regime EET, con contributi e rendimenti esenti da tassazione nella prima e nella seconda fase, tassati al momento dell'erogazione della prestazione. Probabilmente resterà il modello ETT, con contributi esenti ma tassazione dei rendimenti degli investimenti, anche se in misura «agevolata» rispetto all'attuale 26%, e della prestazione pensionistica. L'aliquota potrebbe scendere al 20%, allineandosi a quella attuale delle previdenza complementare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola

1
IL PRINCIPIO
Redditi di natura finanziaria

Viene cancellata la distinzione tra redditi di capitale (capital gain) e redditi diversi di natura finanziaria (interessi, dividendi). La delega prevede l'«armonizzazione della disciplina» e una sola categoria di redditi di natura finanziaria, con una «clausola di chiusura» - così si esplicita - per garantirne l'onnicomprensività

2
LA TASSAZIONE
Imposizione sul realizzato

La tassazione avverrà sul risultato realizzato nell'anno solare dato dalla differenza tra le voci finanziarie positive e negative, con la possibilità di riportare i valori negativi negli anni successivi.
Come oggi nel regime amministrato le perdite si potranno portare in avanti fino al quarto periodo d'imposta successivo

3
I SISTEMI
I tre regimi per il contribuente

A disposizione del contribuente restano gli attuali tre regimi: il gestito, l'amministrato o la dichiarazione. Il gestito, però, non prevederà più la tassazione sul maturato a fine anno, a prescindere dall'effettivo realizzo. In ogni caso l'intermediario ha l'obbligo di comunicare le operazioni effettuate, anche se non è stato incaricato dal contribuente dei regimi opzionali

4
LA PREVIDENZA
Misura agevolata per le Casse

Gli enti di previdenza privati, che gestiscono la previdenza obbligatoria dei liberi professionisti, avranno una «misura agevolata» per i rendimenti delle attività di investimento.
Probabilmente l'aliquota di tassazione si attesterà al 20% (l'attuale livello di tassazione dei fondi complementari) al posto dell'attuale 26 per cento

20%

IL SECONDO PILASTRO
Anche per le forme pensionistiche complementari la delega prevede una tassazione per cassa sul realizzato con possibilità di compensazione



LA MISURA AGEVOLATA
L'aliquota agevolata per i rendimenti conseguiti dalla previdenza complementare è attualmente fissata al 20 per cento



MAURIZIO LEO VICEMINISTRO
Maurizio Leo, viceministro delle Finanze, autore della delega di riforma

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IMPRESE E PROFESSIONI

Irap cancellata per 665mila società di persone Sovraimposta Ires per le altre aziende

Mobili e **Trovati** —*a pag. 2*

La riforma fiscale cancella l'Irap a 665mila società di persone

Delega. Torna la promessa del «graduale superamento» che per le microimprese vale 1-1,2 miliardi con un risparmio medio annuo da 2.740 euro a testa. Per le aziende più grandi una sovraimposta Ires

Il gettito è compensato dalle altre aziende che però dovrebbero vedere ridursi il carico tributario totale

Marco Mobili
Gianni Trovati

ROMA

Nel capitolo dedicato alle imprese la delega per la riforma fiscale che ha imboccato la strada verso il consiglio dei ministri torna a promettere il «graduale superamento dell'Irap». La norma di delega, all'articolo 8 nella bozza anticipata dai giorni scorsi dal Sole 24 Ore, è parente stretta di quella già prevista dalla riforma tentata senza successo dal governo Draghi (in quel caso era l'articolo 5), con qualche dettaglio in più come capita spesso al nuovo testo che si addentra volentieri in alcuni aspetti specifici per tracciare binari più precisi ai decreti attuativi.

Anche in questo caso il «graduale superamento» prospetta un'abolizione dell'imposta, molto contestata fin dalla sua nascita soprattutto ma non solo dalle parti del centrodestra, ma non del suo gettito. Perché nemmeno il governo Meloni può rinunciare a un'entrata che dalle imprese private, grazie all'impennata del Pil dell'ultimo biennio, è salita fino a quota 17,9 miliardi, ed è affiancata da 10,9 miliardi portati dalle pubbliche amministrazioni che per i saldi di finanza rappresentano però solo una partita di giro. Tanto più che l'imposta regionale sulle attività produttive rappresenta una componente essenziale per il finanziamento della spesa sanitaria, avendo a suo tempo riassunto sotto un unico meccanismo una serie di entrate che andavano nella stessa direzione.

Ancora una volta, quindi, il superamento divide in due le imprese. Per le società di persone e le associazioni di professionisti, che non pagano l'Ires, la prospettiva è quella della cancellazione tout court; per le altre aziende invece l'Irap sarà caricata sull'Ires con una sovraimposta.

Da questa architettura discendono alcune conseguenze che già si possono dettagliare. Le microimprese che nella delega intravedono un risparmio secco d'imposta compongono una platea di 665.783 soggetti nelle ultime dichiarazioni fiscali. Nel 2021 (anno d'imposta 2020), solo il 58% di loro ha in effetti dovuto pagare l'imposta, generando un gettito da 1,06 miliardi con un carico medio procapite da 2.740 euro. Ma il 2020 è stato l'anno del tracollo dell'economia, e basta risalire al 2019 per incontrare 465.437 versamenti per 1,28 miliardi.

Per gli altri, si diceva, l'Irap si unirà all'Ires con il meccanismo della sovraimposta, che si calcola in percentuale non sul reddito imponibile ma sull'imposta lorda. Questo sistema presenta prima di tutto un beneficio d'immagine perché non alza l'aliquota Ires, fattore importante nei confronti internazionali sul trattamento fiscale delle imprese. Su un piano più pratico, però, gli 1-1,2 miliardi che si perdono fra le microaziende andranno recuperati in misura più o meno integrale a carico delle altre imprese, perché come specifica la delega il cambio di regole «deve comunque garantire il finanziamento del fabbisogno sanitario e il gettito in misura equivalente per le regioni che presentano squilibri di bilancio sanitario». Per blindare l'entrata, la sovraimposta non terrà conto dei meccanismi di riporto delle perdite che caratterizzano l'Ires: mentre per gli enti non commerciali andranno disegnate regole su misure.

Un sistema del genere porta ad aumentare di circa un miliardo il peso dell'Ires. Si tratterebbe di un aumento di circa il 2% per un'imposta che nel 2022 ha portato 45,6 miliardi nelle casse dello Stato; ma questa dinamica va letta nel contesto di una delega che promette riduzioni importanti per l'imposta sulle società, destinate soprattutto a chi investe in beni strumentali qualificati o in occupazione e rafforza il capitale evitando per un periodo la distribuzione di dividendi.

1,2
MILIARDI DI EURO
Il costo massimo per le casse dello Stato della cancellazione dell'Irap per le società di persone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'Irap delle microaziende

00259 00259

Il quadro dell'imposta sulle attività produttive per le società di persone

SOGGETTI PASSIVI
665.783

	FREQUENZA	AMMONTARE (EURO)	MEDIA (EURO)
Base imponibile	388.521	26.455.261.000	68.090,00
Totale imposta	386.385	1.057.969.000	2.740,00

Fonte: Dipartimento delle Finanze, dichiarazioni fiscali 2021

Il doppio versante

1

ADDIO ALL'IMPOSTA

Un taglio secco per le microimprese

Nel meccanismo disegnato dalla legge delega sulla riforma fiscale per arrivare al «graduale superamento dell'imposta regionale sulle attività produttive» i benefici diretti sarebbero riservati alle società di persone e alle associazioni di professionisti. Per loro infatti la riforma prospetta un'abrogazione integrale dell'Irap, che nel 2019 ha prodotto un gettito da 1,2 miliardi di euro mentre nel 2020, anno però caratterizzato dalla profonda crisi pandemica, non ha superato il miliardo

2

DARE E AVERE

Una sovraimposta sull'Ires più leggera

Per le altre aziende il superamento dell'Irap si traduce invece nell'applicazione di una sovraimposta sull'Ires. Un meccanismo di questo tipo, pur non aumentando l'aliquota dell'imposta sulle società, rappresenterebbe un aggravio, calcolato in percentuale sull'imposta da versare e non sulla base imponibile (e senza il meccanismo di riporto delle perdite). La stessa delega promette però una riduzione complessiva dell'Ires in particolare per incentivare investimenti, occupazione e capitale.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

12-MAR-2023
da pag. 10 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le Zes del Sud attirano 412 domande dalle imprese

00259 00259

Zona economica
Primi 43 via libera

Sono 412 le domande presentate da imprese che desiderano di insediarsi nelle otto Zes (zone economiche speciali) istituite nel Mezzogiorno: in Abruzzo, Campania, Puglia e Molise, Puglia e Basilicata, Calabria, Sicilia occidentale e Sicilia orientale e Sardegna. Tutte finalmente operative dopo una lunghissima attesa. E sono 43 le autorizzazioni uniche rilasciate dai commissari. In alcuni casi in tempi record.

Come per la Zes della Calabria che ha rilasciato il via libera alla Giacinto Callipo conserve alimentari, per un investimento nell'area industriale di Lamezia Terme, in soli 15 giorni.

La Calabria si appresta a ospitare dal 25 al 27 marzo a Lamezia i rappresentanti delle zone economiche speciali dell'area euromediterranea (Tunisia, Alegria, Marocco ed Egitto) per discutere di nuove sinergie capaci di attrarre investimenti. Intanto conta 4 domande di insediamento: sotto esame quelle presentate da due aziende del Crotonese e la richiesta della multinazionale americana Baker Hughes.

A fare da apripista è stata la Zes della Campania che registra settantotto domande presentate, sedici autorizzate che produrranno investimenti per 120 milioni (si veda l'articolo sopra). «Le Zes sono attrattive per le imprese», sottolinea il commissario di Campania e Calabria, Giosy Romano. Pochi giorni fa è stato inaugurato nell'Interporto di Nola (Zes Campania) il nuovo centro di stoccaggio e distribuzione di Farvima Medicinali Spa. La Zes interregionale Ionica (Puglia-Basilicata) conta 21 domande e quattro autorizzazioni rilasciate. Il commissario di Governo, Floriana Gallucci, parla di investimenti che superano i 40 milioni e con una possibile ricaduta occupazionale di oltre 200 unità. La Puglia ha un'altra Zes che condivide con il Molise, la Interregionale Adriatica, estesa su 3.400 ettari tra 27 comuni pugliesi e 11 molisani. Qui è stata rilasciata in soli sei giorni l'autorizzazione unica a un investimento da 60 milioni nella logistica in territorio di Molfetta. Qui le domande di autorizzazione unica presentate sono 33 e 24 le conferenze di servizi attivate di cui 10 concluse con esito positivo. Spiega il commissario Zes, Manlio Guadagnolo: «Abbiamo ricevuto domanda per un investimento di una multinazionale americana di oltre 70 milioni».

Nella Sicilia occidentale è stata rilasciata la prima autorizzazione unica a settembre scorso a favore di un'attività produttiva che si insedierà a Carini. E nella Zes della Sicilia orientale sono state presentate 37 domande di cui 8 autorizzazioni uniche concesse.

L'Abruzzo ha fatto il pieno con 138 manifestazioni di interesse presentate, sei conferenze di servizi attivate e tre di queste rilasciate. Infine la Sardegna: ad oggi ha ricevuto da oltre cento imprese la proposta di nuove iniziative economiche. Si stima che oltre il 40% di queste riguardino Cagliari, il 20% Sassari e il 15% Olbia ed Oristano.

—**V.V.**

Hanno collaborato Nino Amadore, Davide Madeddu, Donata Marrazzo, Domenico Palmiotti, Michele Romano, Vincenzo Rutigliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono tutte operative le Zes del Mezzogiorno con 43 autorizzazioni uniche rilasciate dai commissari



Superficie 13 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1739

Il Sole 24 ORE
13-MAR-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 7
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it



Otto milioni di edifici in cerca di incentivi per la riqualificazione

Lo scenario. Dopo lo stop alle cessioni resta il nodo di come agevolare l'efficienza di immobili che per oltre il 60% ricadono nelle due classi peggiori

Sono necessarie regole stabili, con orizzonte pluriennale E senza trascurare la sicurezza antisismica

Pagine a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Sono quasi otto milioni le case colabrodo in Italia. Oltre 4,55 milioni di edifici residenziali in classe energetica G e 3,17 in classe F: i due livelli peggiori. È una stima a cui si arriva incrociando i dati dell'Istat con l'archivio Siape dell'Enea, che raccoglie gli attestati di prestazione energetica rilasciati quando si vende, si affitta, si costruisce o si riqualifica un'abitazione.

Si tratta di una cifra enorme, che fa impallidire i risultati ottenuti con il superbonus per il miglioramento energetico: 385mila riqualificazioni asseverate tra condomìni, villette e unità indipendenti al 28 febbraio scorso.

Finita l'epoca del 110% e della cessione a tappeto dei crediti d'imposta, c'è da chiedersi come potrà essere incentivata la riduzione dei consumi energetici nell'edilizia residenziale, anche in vista delle prossime indicazioni in arrivo dall'Unione europea. Senza dimenticare la sicurezza antisismica necessaria a gran parte del patrimonio abitativo.

Dallo stop al restyling

La "droga" delle cessioni (Giancarlo Giorgetti dixit) ha portato a trasferire o scontare in fattura 110,8 miliardi di euro di bonus casa tra il 2020 e il 1° marzo scorso, di cui 48,5 miliardi riferiti al superbonus energetico e 13,4 a quello antisismico. Valori non sostenibili per il bilancio pubblico, che hanno spinto il Governo a bloccare le cessioni dallo scorso 17 febbraio, con il decreto legge 11/2023.

È come se l'Esecutivo avesse azionato un freno d'emergenza in un treno in corsa. L'effetto sarà quello di ridurre gli investimenti dei privati. Già nel tavolo di confronto con le categorie aperto il 20 febbraio scorso, però, si è accennato a nuovi incentivi. Se ne discuterà dopo aver risolto il nodo dei crediti incagliati, ma il tema è sul tavolo. Lo stesso disegno di legge delega per la riforma fiscale – atteso nei prossimi giorni in Consiglio dei ministri – prevede un riordino delle agevolazioni «con particolare riguardo (...) alla tutela del bene casa».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La leva della cessione

In attesa del *restyling*, resta confermato l'impianto delle detrazioni uscito dall'ultima manovra, ma senza la possibilità della cessione e dello sconto per i nuovi lavori. Ed è chiaro che non basta, come sottolineano gli amministratori di condominio. Secondo il presidente dell'Anaci, Francesco Burrelli, si è tornati alle criticità precedenti al 2020: delibere frenate dai condòmini incapienti e da chi non può o non vuole anticipare le spese. «Molti dovranno rinunciare alla sostituzione della centrale termica o anche alla manutenzione di ascensori e impianti, visto che la cessione è negata per tutti bonus, incluso il 50 per cento».

Quanto al ritmo dei lavori, il centro studi Ance osserva che «prima del 2020 si facevano 3mila ristrutturazioni complesse all'anno. Con il 110% e la cessione si era arrivati invece a 180mila-200mila: grosso modo ciò che richiederà la direttiva Ue (che prevede di intervenire innanzitutto sul 15% degli edifici più energivori, pari a circa 1,8 milioni, *ndr*)».

Come riscrivere gli aiuti

Per l'Ance bisogna impostare un sistema di incentivi che parta da ciò che ha funzionato con il superbonus: «qualificazione delle imprese, prezzari, rispetto del contratto collettivo dell'edilizia». È sicuro che le nuove agevolazioni non arriveranno più al 110 per cento. I costruttori suggeriscono allora di «modulare la percentuale in funzione dell'obiettivo che si raggiunge, sia per la classe energetica sia per l'antisismica».

Servirà anche la cessione del credito. E per renderne sostenibile il costo per lo Stato, l'Ance propone di «ragionare su agevolazioni variabili in base al reddito dei beneficiari». Una proposta su cui concordano gli amministratori di condominio: «Differenziare gli aiuti per fasce di reddito – dice ancora Burrelli dell'Anaci – lasciando qualche possibilità di cessione o sconto in fattura».

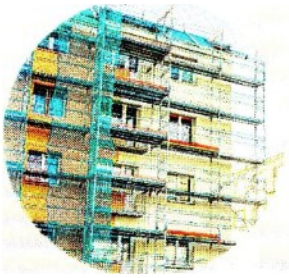
Dal canto loro, i proprietari riconoscono che «gli incentivi non sono un diritto – come sottolinea Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia –, ma si tratta di capire dove concentrare le eventuali risorse disponibili. Tra le soluzioni, si potrebbe lasciare la cessione solo ai condomìni o solo agli incapienti». In alternativa, o in abbinata, si possono studiare misure specifiche per evitare che le rate di detrazione vadano sprecate: «Ad esempio – continua Spaziani Testa – permettere al beneficiario di trasformare la detrazione in un credito d'imposta che lui stesso può usare nel modello F24 per pagare l'Imu. Oppure consentirgli di sfruttare negli anni successivi le rate inutilizzate».

Tutti gli operatori chiedono regole stabili, con un orizzonte decennale. E senza privilegiare l'efficienza energetica a scapito dell'antisismica. «Circa il 70% dei nostri edifici è stato costruito prima del 1974 – ricorda Burrelli – cioè prima della legge 64/74 che ha parlato di norme tecniche antisismiche. D'accordo la transizione ecologica, ma nella sicurezza delle abitazioni». Sicurezza antisismica che è in testa anche alle priorità indicate da Confedilizia, «seguita dalla riqualificazione energetica e dall'abbattimento delle barriere architettoniche».

In Norme & Tributi - Pagina 19

I bonus casa in bilancio per le imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per molti lo sconto è già sceso al 90%

In attesa di conoscere le mosse del Parlamento, chiamato a convertire il decreto legge 11/2023 che ha bloccato le cessioni, bisogna ricordare che – per molti contribuenti – il superbonus ha già smesso di essere sinonimo di 110 per cento. Hanno la detrazione al 90% i condomìni, gli unici proprietari di edifici da due a quattro unità e i soggetti del Terzo settore che non hanno "prenotato" il 110% depositando la Cilas entro le date richieste dal Dl Aiuti-quater (25 novembre o 31 dicembre 2022 secondo i casi). Sperbonus al 90% anche per i (pochi) proprietari di villette che hanno iniziato i lavori dal 1° gennaio scorso.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'inversione di rotta sul 110% riscrive l'ordine degli interventi

00259 00259

L'effetto degli aiuti

Le coibentazioni, che sono le opere più efficienti, rischiano di perdere spinta

Dal riscaldamento alla coibentazione, fino agli impianti da fonte rinnovabile. L'inversione di rotta sul superbonus potrebbe influire sulle scelte dei proprietari e cambiare (di nuovo) la distribuzione dei lavori.

Con la detrazione del 110% – spiega l'ultimo report Enea – più di un quarto degli investimenti (26%) ha interessato le pareti verticali, il cosiddetto cappotto termico; il 18% la sostituzione degli infissi e l'8% la coibentazione di soffitti e tetti. Mentre tra gli impianti, con poco meno dell'8% degli investimenti, sono stati premiati i sistemi ibridi (caldaia a condensazione e pompa di calore), seguiti dalle pompe di calore (5,5%) e dalle caldaie a condensazione (3,7 per cento).

La mappa degli impieghi da superbonus è quindi concentrata sull'involucro. Ed è molto diversa da quella degli anni scorsi, quando si tendeva a preferire ristrutturazioni meno pesanti (e costose). Come rivela lo stesso Enea, nel periodo 2014-2020, prima del boom del 110%, ha dominato la sostituzione delle finestre (dieci miliardi di euro di investimenti), seguita a gran distanza dalle caldaie a condensazione (quattro miliardi) e dai lavori su pareti orizzontali (3,3 miliardi) e verticali (2,7 miliardi).

Uno studio di Banca d'Italia («*Il Superbonus: impatto sui conti pubblici e sul settore edilizio*», di Olivieri e Renzi) stima che metà degli investimenti agevolati dal 110% non si sarebbero verificati in assenza dell'incentivo. Ma questo effetto aggiuntivo non copre l'intero costo dell'agevolazione per l'Erario, come ha precisato in audizione al Senato Giacomo Ricotti, capo del servizio assistenza e consulenza fiscale di Bankitalia.

Come coniugare l'equilibrio dei conti pubblici e gli obiettivi di riqualificazione del patrimonio edilizio residenziale? Ragioniamo sulle opere. «Il maggior risparmio energetico arriva dai lavori sull'involucro. Lavori i cui investimenti, senza incentivi, avrebbero però un ritorno economico in 12-15 anni», commenta Davide Chiaroni, vicedirettore Energy & Strategy del Politecnico di Milano. «Nelle analisi degli operatori – prosegue – un "sano" equilibrio di detrazione, lontano dagli eccessi del 110%, sarebbe intorno al 65-70%: per consentire un ritorno almeno in 6-7 anni». È un livello di agevolazione più vicino all'attuale concetto di ecobonus, che però ha spinto soprattutto il "kit di base" della riqualificazione energetica: cambio di serramenti e caldaie.

Per gli operatori un «sano» equilibrio di detrazione sarebbe intorno al 65-70 per cento

Con benefici che ripagano gli investimenti (contenuti) in tempi ragionevoli.

Il problema del cappotto sono i costi, a partire dai ponteggi, e il peso degli adempimenti, dei permessi. Senza contare gli oneri accessori: se il cappotto è spesso, ad esempio, potrebbe costringere a rifare le aperture finestrate.

Altra questione, invece, riguarda gli edifici su cui concentrare gli interventi. «Già far salire in classe energetica E gli edifici oggi in classe G e F significa rinnovare oltre il 60% delle abitazioni – osserva Chiaroni –. Raggiungere questo livello vuol dire tagliare i consumi del 30% rispetto a una classe F e del 40-45% rispetto a una classe G. Tuttavia, la classe E comporta comunque consumi doppi rispetto alla classe B, e non può essere l'obiettivo finale a cui tendere».

Dal punto di vista della "qualità" delle opere, la chiave sarebbe associare l'incentivo al kilowattora risparmiato e non all'euro speso. Perché un conto è sostituire una caldaia a gas abbastanza efficiente, un altro è rottamare un impianto a gasolio degli anni 50. «Non sarebbe neanche corretto differenziare gli aiuti in base alla classe energetica, visto che tanti edifici sono inquadrati in classe G, di default, perché mai classificati. Collegare l'incentivo agli obiettivi di risparmio – spiega ancora Chiaroni – è più complesso ma più sensato, seguendo un po' la logica che animava i certificati bianchi. Ma tenendo presente che togliere del tutto la cessione del credito e lo sconto in fattura può solo frenare gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'amara lezione delle facciate: prezzi gonfiati e lavori leggeri

Il bilancio

Su 25 miliardi di crediti trasferiti, ben 21,4 miliardi si riferiscono a spese 2021

Bonus facciate, fu vera gloria? Senza aspettare i posteri, gli ultimi dati ufficiali ci permettono di fare qualche considerazione sull'agevolazione per il recupero delle pareti esterne. Per capire chi l'ha usata, come e quando.

La nuova detrazione del 90% fu annunciata sul finire del 2019 dall'allora ministro ai Beni culturali, Dario Franceschini, spiegando che avrebbe «reso le città più belle».

Il boom del 2021

Tra il 2020 e il 2022 sono stati comunicati alle Entrate sconti in fattura e cessioni relativi al bonus facciate per un totale di 25 miliardi di euro.

A ben vedere, quasi l'intero ammontare – 24,1 miliardi – è riferito a crediti derivanti da spese pagate nel 2021. Ed è logico: nel 2020 c'era la fase più acuta della pandemia e la cedibilità dei bonus casa, introdotta con il decreto Rilancio di maggio, ci ha messo qualche mese a prendere piede; nel 2022, invece, le regole sono diventate più restrittive dopo che è scattato l'allarme per le frodi (bonus facciate ridotto dal 90 al 60% e cedibilità subordinata all'asseverazione di congruità della spesa e al visto di conformità).

Le frodi, dicevamo. Secondo l'ultimo aggiornamento comunicato il 2 marzo dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, si può ricondurre al bonus facciate il 58% delle irregolarità individuate nelle cessioni e negli sconti in fattura di tutte le detrazioni edilizie sulla casa. Significa più di 5 miliardi di crediti irregolari sui 9 individuati dalle Entrate e dalla Guardia di finanza.

Sono numeri impressionanti, che si spiegano con un intreccio perverso. Il 1° gennaio 2020 è stata lanciata un'agevolazione ricca e semplice da usare. Il 19 maggio dello stesso anno – all'uscita dal *lockdown* – si è concessa la possibilità di fare cessione e sconto in fattura a tappeto per tutti i bonus casa. E fino all'11 novembre 2021 il *tax credit* poteva essere trasferito senza il doppio controllo previsto fin dall'inizio per il superbonus: l'asseverazione del tecnico (chiamato a verificare che la congruità della spesa) e il visto del fiscalista (tenuto a riscontrare tutti i documenti). Ecco perché – al di là dei lavori inesistenti – sono passate sulla piattaforma delle Entrate operazioni con prezzi nettamente gonfiati.

Con questi risultati non c'è da stupirsi che il Governo guidato da Giorga Meloni abbia deciso di non rinnovare l'agevolazione per le pareti esterne, scaduta lo scorso 31 dicembre. Oltretutto, i numeri sulle cessioni e gli sconti non inquadrano interamente il costo dell'agevolazione per lo Stato, perché vanno aggiunte le spese per le quali il contribuente ha scelto di usare la detrazione direttamente in dichiarazione dei redditi: non è mai stato comunicato quante siano esattamente, ma non sono poche (anche perché il bonus facciate è recuperabile in dieci rate annuali e genera meno rischi di incapienza per i beneficiari).

Potendo scegliere, i contribuenti si sono orientati sulla semplice pulitura o tinteggiatura

Solo il 3% di coibentazioni

A parte i casi di irregolarità, c'è da chiedersi quali interventi siano stati incentivati.

La norma istitutiva premiava gli interventi di restauro delle facciate esterne degli edifici di qualsiasi tipo (non solo case) situati nelle zone urbanistiche A e B (semplificando: centro e semicentro delle città). Erano agevolate anche la semplice pulitura e la tinteggiatura.

Inoltre, in caso di opere sull'intonaco per oltre il 10% della superficie disperdente lorda dell'edificio, era necessario coibentare la facciata, rispettando in pratica gli stessi requisiti fissati per l'ecobonus. Questi interventi di isolamento termico, però, sono stati una minoranza, come rileva l'Enea (cui andavano inviate le pratiche): poco più di 7.125 pratiche nel 2021, con un investimento di 830 milioni, pari ad appena il 3% delle spese agevolate oggetto di sconto o cessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

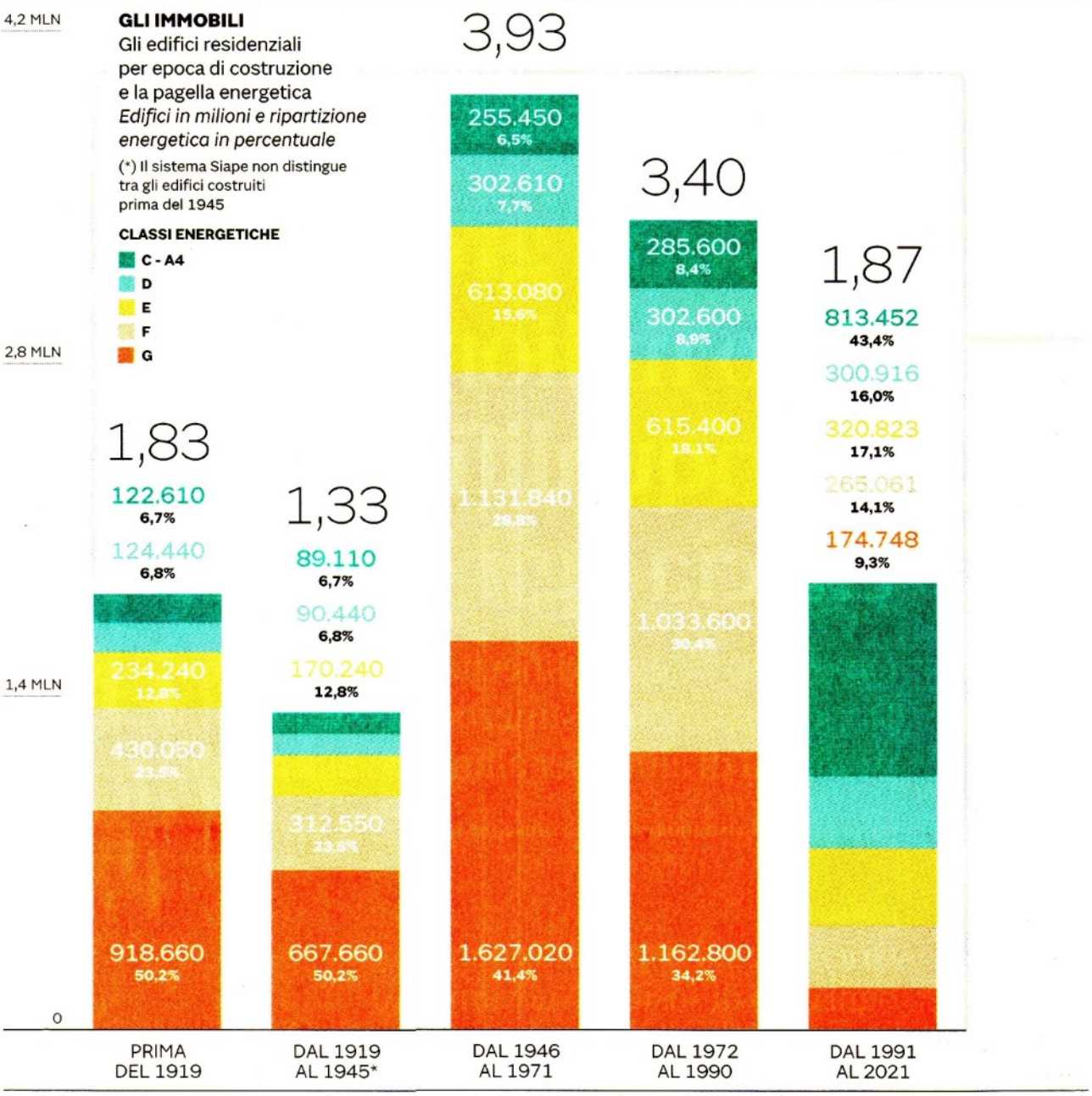
DATA STAMPA
www.datastampa.it

I numeri

00259 00259

GLI IMMOBILI
Gli edifici residenziali per epoca di costruzione e la pagella energetica
Edifici in milioni e ripartizione energetica in percentuale

(*) Il sistema Siape non distingue tra gli edifici costruiti prima del 1945



Fonte: elaborazione su dati Istat (Censimento 2001, 2011 e Statistiche permessi di costruire 2021), Enea (Siape, Sistema informativo Ape),

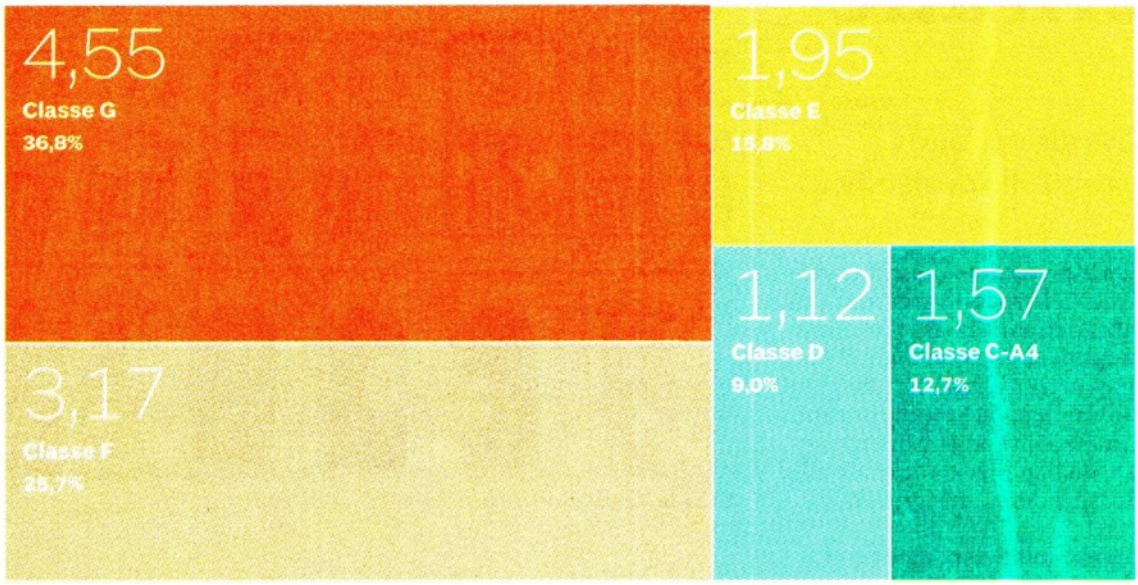
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

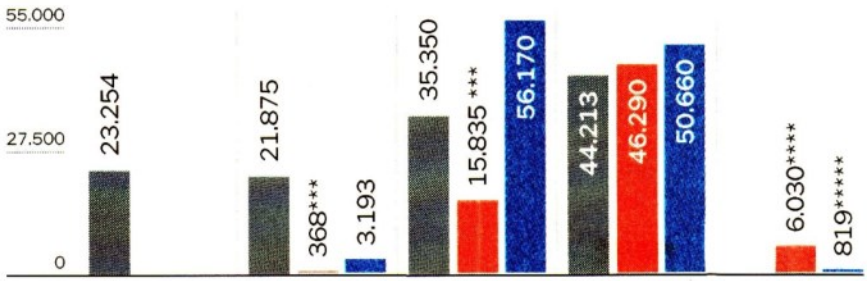
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

TOTALE EDIFICI DA PRIMA DEL 1919 AL 2021 12,36 — 100%



LE AGEVOLAZIONI
Investimenti agevolati dai bonus casa e dal superbonus
Dati in milioni di €



SPESE AGEVOLATE *Pagate con bonifico parlante*

INVESTIMENTI ASSEVERATI *Comunicati all'Enea per superbonus energetico***

CESSIONI E SCONTI IN FATTURA - *Di cui*	2019	2020	2021	2022	2023
Superbonus Energetico	316	13.597	34.038	552	
Superbonus Antisismico	131	3.556	9.522	210	
Bonus Ristrutturaz.	1.096	6.307	3.525	19	
Bonus Facciate	651	24.076	281	Abolito	
Ecobonus	836	7.674	3.033	32	
Sismabonus	163	960	260	5	

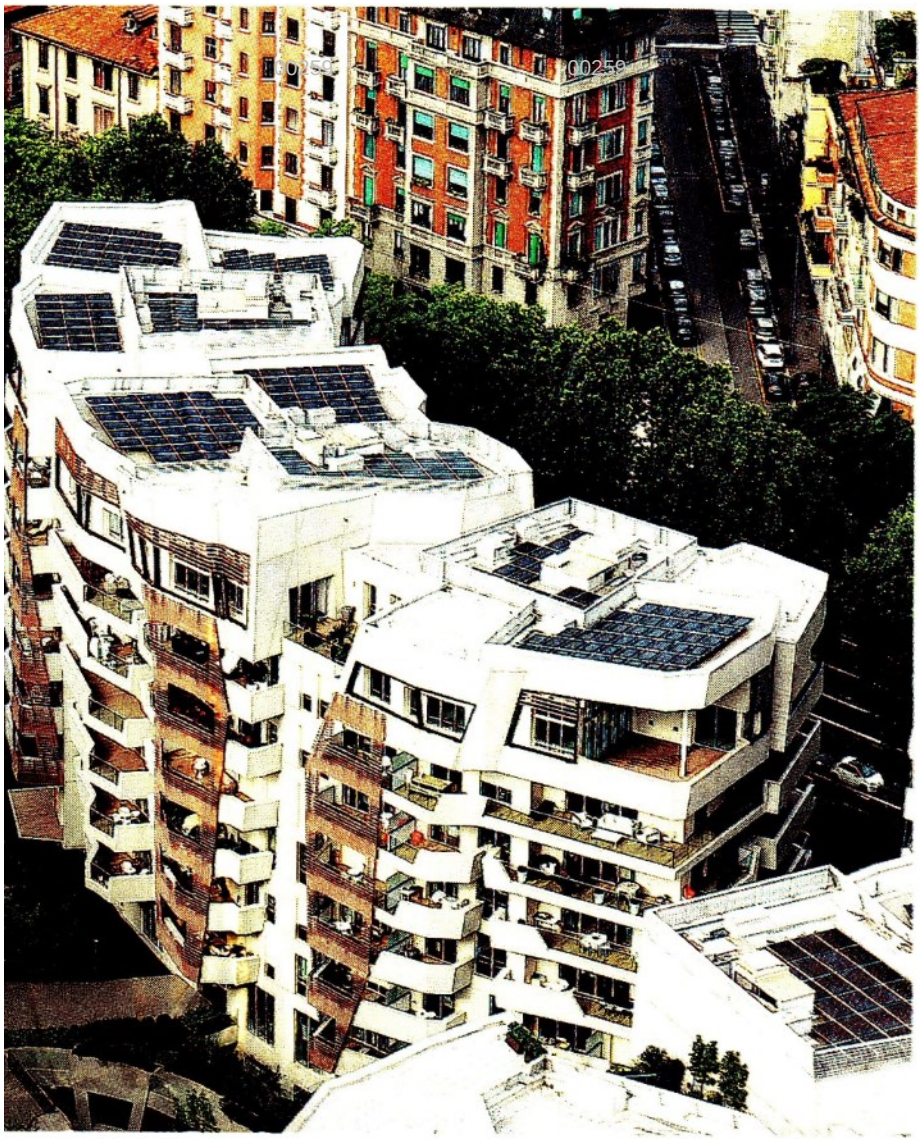
(**) Inclusi gli investimenti per a lavori non completati
(***) Stima
(****) Al 28 febbraio 2023
(*****) Al 1° marzo 2023

Bollettino entrate tributarie, audizione 2 marzo agenzia Entrate, rapporto mensile Enea superbonus

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

13-MAR-2023
da pag. 1-3 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'ANALISI

Orientare sul risparmio energetico ogni euro di sostegno governativo

Luca Dondi —a pag. 3

L'analisi

RIPENSARE LA STRATEGIA DEI BONUS PER NON ARCHIVIARE L'OPPORTUNITÀ

Le risorse? Collegare al risparmio energetico ogni euro di incentivo pubblico riconosciuto

di **Luca Dondi**

L'entità del patrimonio immobiliare da riqualificare – si pensi che la discussa stagione del superbonus ha consentito una riqualificazione di appena il 2% del patrimonio abitativo italiano – e l'imminenza di scadenze che, per quanto poco realistiche, delineano in maniera inequivocabile la volontà dell'Unione Europea di accelerare il processo di transizione ecologica, impongono al nostro Paese l'immediata definizione di una strategia di intervento consapevole e sostenibile.

L'improvvisa archiviazione delle misure di incentivazione, che nella configurazione post 16 febbraio 2023 conservano un'efficacia poco più che residuale, rischia di privare l'Italia di uno strumento imprescindibile in una strategia di intervento che, nella maggior parte dei casi, non può assumere i tratti della coercizione per raggiungere gli ambiziosi target continentali.

In particolare, la possibilità di cessione del credito e lo sconto in fattura rappresentano fattori abilitanti per una quota significativa della domanda potenziale che altrimenti rischierebbe di finire esclusa per inconsistenze patrimoniali o incapienze fiscali.

La misura emergenziale varata nel 2020, che ha avuto l'indubbio merito di contribuire alla tenuta prima e al rilancio poi della nostra economia, in una situazione drammatica come quella pandemica, andava corretta per ridurne l'eccessiva onerosità, oltre a limitarne gli evidenti tratti di iniquità e le conseguenze distorsive che ha generato sul costo dei fattori di produzione, ma non certo drasticamente archiviata. La mancata adozione di modifiche tempestive e sostanziali ha portato alla repentina accelerazione dell'ultimo mese, con l'adozione di misure a tutela dei conti pubblici che, se non emendate, rischiano però di decretare l'epilogo di strumenti indispensabili per il rinnovamento del patrimonio immobiliare italiano.

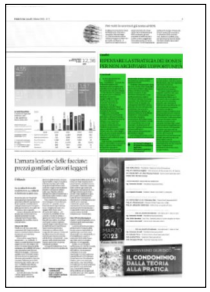
La strategia dei bonus, e con essa la possibilità di cessione dei titoli rivenienti dalle misure di incentivazione, non deve essere abbandonata, ma solo ripensata e per farlo occorrono conoscenza dei fenomeni e lungimiranza strategica.

Se l'epoca degli incentivi a integrale copertura dei costi sostenuti per chiunque è (giustamente) finita, ora è necessario che se ne apra una nuova, priva di coloriture politiche, che consenta di riattivare una macchina che si è pericolosamente inceppata, mettendo a rischio la sopravvivenza di imprese poco patrimonializzate per resistere all'illiquidità forzosa a cui sono state costrette. Nella nuova fase le risorse dovranno essere orientate in maniera più razionale, introducendo criteri patrimoniali di eleggibilità per i fruitori e obiettivi di risparmio energetico per ogni euro di incentivo pubblico riconosciuto. Occorre fare tesoro di un'esperienza straordinaria per definire una politica che non abbia il fiato corto di un'emergenza fortunatamente ormai superata, ma che conservi intatta l'ambizione di trasformare una minaccia in un'opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739





Superficie 17 %

13-MAR-2023
da pag. 2 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Direttiva case green al voto domani, nel mirino il 15% più energivoro

00259 00259

Le regole europee

Gli Stati potranno decidere di esentare fino al 22% del proprio patrimonio

Giuseppe Latour

Andrà al voto della Plenaria del Parlamento europeo di Strasburgo domani. E, salvo sorprese, sarà approvata, portandoci più vicini a uno snodo cruciale sulla strada della riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare. La *Energy performance of building directive* (Epbd) arriva così alla penultima curva prima della sua entrata in vigore; dopo che il Parlamento avrà assunto la sua posizione negoziale, infatti, partirà il Trilogo, il negoziato tra istituzioni europee, che porterà al testo definitivo. Sarà, poi, il momento del recepimento per i Paesi membri.

Il voto avrà come base il testo approvato poche settimane fa in commissione Industria, ricerca ed energia (Itre). L'elemento caratterizzante di quella proposta di revisione è che, per gli edifici residenziali, viene fissato un target molto ambizioso: il raggiungimento della classe energetica E entro il 2030 e della classe energetica D entro il 2033.

L'indicazione è di agire prioritariamente sul 15% degli edifici più energivori, che andranno così collocati nella classe energetica più bassa, la G (sulle classi energetiche è prevista una riclassificazione rispetto ai parametri attuali). In Italia si tratta di circa 1,8 milioni di edifici residenziali (sul totale di circa 12,3 milioni). Ci saranno, però, molte eccezioni. Soprattutto, quella che prevede la possibilità per i Paesi membri di esentare una quota del proprio patrimonio per ragioni di fattibilità economica: può arrivare a pesare fino al 22%, in Italia circa 2,6 milioni di fabbricati. Nonostante le deroghe, però, lo sforzo dovrebbe essere, secondo le prime stime, superiore a quello messo in campo finora per il superbonus.

Per gli edifici non residenziali e di proprietà pubblica l'asticella viene fissata alla classe E dal 2027 e alla classe D dal 2030. Ancora, l'obbligo di realizzare edifici nuovi a zero emissioni viene anticipato al primo gennaio del 2028. Mentre, per l'installazione di impianti a energia solare sugli edifici nuovi il termine è il 31 dicembre del 2028.

Dal momento di recepimento della direttiva scatta il divieto di utilizzare sistemi di riscaldamento alimentati a combustibili fossili (come le caldaie a gas), sia per il nuovo che in caso di ristrutturazione. Su questo, però, in fase di discussione in commissione Itre è stata introdotta un'eccezione importante: i sistemi di riscaldamento ibridi e le caldaie certificate per funzionare con fonti rinnovabili non ricadono nel divieto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739


Otto milioni di edifici in cerca di incentivi per la riqualificazione

Superficie 12 %

13-MAR-2023
da pag. 1-8 / foglio 1 / 4

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IMPRESE SOSTENIBILI

00259 00259

L'economia circolare 4.0 incrocia le filiere produttive

Alexis Paparo —a pag. 8

L'economia circolare 4.0 punta sull'uso incrociato degli scarti

Il quadro. L'obiettivo è incentivare la cooperazione fra catene produttive diverse. Il 70% delle aziende ha avviato iniziative di circolarità negli ultimi due anni, ma solo il 7% ha un approccio di simbiosi industriale

Alexis Paparo

Le pratiche di economia circolare sono sempre più diffuse nelle aziende italiane. Il Circularity economy report 2022, elaborato dall'Energy&Strategy della School of management del Politecnico di Milano indica che il 57% delle imprese ha adottato almeno una pratica di economia circolare, dato che nel 2021 era a quota 44 per cento. Ma quanto questi processi e iniziative si svolgono a valle della filiera, o nella parte finale della catena di valore, e quanto invece interessano i processi produttivi e decisionali a monte? Perché è in questo ultimo modo che danno vita a un ecosistema di simbiosi industriale, in cui stabilimenti di filiere differenti interagiscono per massimizzare il riutilizzo di risorse normalmente considerate rifiuti.

Questa economia circolare "avanzata" sarà per la prima volta uno dei focus del Circularity economy report 2023, di cui il Sole 24 del Lunedì anticipa alcuni dati, relativi ai casi di simbiosi mappati in Italia. Sono 31 i casi di cooperazione industriale individuati, che vedono il coinvolgimento complessivo di 83 aziende, sia grandi sia pmi (nella scheda a lato la classifica divisa per settori, in cui spicca l'agroalimentare).

Uno dei casi più virtuosi è in Lombardia e coinvolge quattro entità fra privato e pubblico capaci di interconnettersi, scambiare e ridare valore ai reciproci scarti. Il punto di partenza è l'acqua di raffreddamento che deriva dal processo produttivo dell'acciaio e ha potere termico intrinseco. Una volta recuperata, viene utilizzata da un'azienda di acquicoltura e dai comuni limitrofi. Dopo essersi raffreddata, è nuovamente impiegata da aziende agro-alimentari del territorio. A loro volta, anche i residui dell'acquicoltura vengono utilizzati da altre imprese agricole.

«Si tende a dire che in Italia si faccia tanta economia circolare, quanto in effetti sono alte soprattutto le percentuali di riciclo. Si tratta certamente di un elemento importante, ma l'economia circolare avanzata è quella che riesce a connettere diversi tipi di filiere. Su questo punto in Italia siamo ancora agli albori», spiegano dal team di ricercatori dell'Energy&Strategy della School of Management del Politecnico di Milano, guidato da Davide Chiaroni. «Ciò avviene anche per alcuni vincoli di natura normativa, che rendono difficile attuare recuperi di scarti e sottoprodotti che non siano valorizzati energeticamente. Però sta emergendo, con sempre maggiore chiarezza, che dietro a scarti e sottoprodotti, soprattutto della filiera agroalimentare, ci sia molto valore da redistribuire in altre linee produttive come quella tessile, cosmetica, edile, dell'arredo. Oggi sono attive varie sperimentazioni, anche nell'ottica del Pnrr (che stanzia 2,1 miliardi di euro per il settore del riciclo, di cui 600mila per finanziare 192 progetti "faro" per l'economia circolare, *ndr*), ma non siamo ancora in una fase strutturata. Registriamo difficoltà soprattutto nella connessione di filiere diverse, ma crescono gli esempi virtuosi».

Anche la nuova edizione dello studio annuale Seize the Change di EY rileva l'avanzata dell'economia circolare nelle aziende, e sottolinea che il 50% del campione è riuscito a ridurre la produzione di rifiuti attraverso queste pratiche. «L'Italia è il Paese europeo che più di tutti ha attivato in vari settori sistemi di circolarità. Sicuramente si tratta di un'operatività in crescita, che presenta ampi spazi di miglioramento, ma il dato che lo studio ci restituisce, secondo cui il 70% delle imprese ha avviato iniziative di circolarità negli ultimi due anni, appare positivo ed incoraggiante per il futuro», spiega Riccardo Giovannini, sustainability leader di EY in Italia.

Se si entra nel dettaglio delle iniziative di circolarità, oltre la metà delle aziende le circoscrive ad alcuni processi, prodotti o servizi, e solo il 7% ha un approccio di settore o di territorio che supera il perimetro aziendale. Nel 44% delle aziende l'immediato impatto positivo dell'iniziativa di economia circolare si realizza alla fine della catena di valore, lato consumatore (con prodotti riciclabili o riutilizzabili), ma è interessante che nel 24% dei casi la circolarità si verifichi invece all'interno dell'organizzazione, migliorando i processi aziendali, e nel 19% dei casi ci sia un efficientamento a monte.

Allargando il cerchio dall'Italia al mondo, il Circularity gap report 2023 stima che solo il 7,2% dell'economia globale sia circolare (nel 2018 era il 9,1%). Di questo passo, entro il 2050, l'estrazione di materie prime raddoppierà rispetto ai livelli del 2015. Secondo il team dell'Energy&Strategy però, i dati vanno letti alla luce di due considerazioni. «Per effetto del Covid, negli ultimi due anni abbiamo necessariamente dovuto cambiare abitudini verso tipologie di





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

materiali con un utilizzo più che lineare, dalle mascherine al packaging – e questo potrebbe aver influito. L'altra cosa sulla quale si deve riflettere è che siamo di fronte a una trasformazione del sistema produttivo basato sulle fonti di energia rinnovabile, con conseguenti investimenti impiantistici enormi, connessi a loro volta all'estrazione di materiali. La vera opportunità da cogliere sarà usare questo ciclo di nuovi investimenti per far sì che i materiali siano fin da subito circolari, pronti per essere immessi in maniera virtuosa nel ciclo successivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simbiosi aziendale in Italia

Numero di casi
31
Aziende coinvolte
83

SETTORI	%
Agro-Alimentare	27%
Manifatturiero	16%
Edile-Costruzioni	14%
Chimico-Farmaceutico	13%
Beni di Consumo	10%
Waste to Energy	5%
Siderurgico	4%
Settore idrico	3%
Oil & Gas	1%
Altro	6%

Fonte: Energy&Strategy - School of Management del Politecnico di Milano

50%
Riduzione rifiuti
I benefici
Metà delle imprese ha ridotto i suoi rifiuti con iniziative di circolarità (fonte: Seize the Change EY).

47%
Efficientamento
Attività gestionale
Il campione delle aziende che ha massimizzato l'efficienza interna secondo il sondaggio EY.

26%
Target specifici
Fatturato oltre il miliardo di euro
Le aziende che hanno definito azioni puntuali di economia circolare.

FRA INTERMEDIARI E PRODUTTORI FINALI

Cosmetica

Dal Nebbiolo materie prime per la cura della bellezza

Barò Cosmetics nasce nelle Langhe, nel territorio di Barolo, da cui trae la materia prima alla base di tutti i suoi prodotti, un estratto antiossidante ottenuto dalle vinacce di uva Nebbiolo della storica Cantina Barale. Dall'ultima stagione vitivinicola nell'autunno del 2022 Barò ha acquisito circa mille chili di vinacce destinate allo smaltimento, che verranno reimmesse nel ciclo produttivo sotto forma di un attivo naturale ricchissimo di polifenoli, che viene incluso in percentuale fino al 3% nelle formule. Il processo di estrazione è perfezionato da un processo di Bioliquefazione Molecolare brevettato presso l'Università di Bologna che permette di ottenere il 100% dei fitocomplessi vegetali in una forma attiva e biodisponibile, pronti per essere integrati nelle formule cosmetiche. Nel 2022 l'azienda, che vende solo online, ha confezionato tra gli 800mila e i 900mila pezzi, in oltre 50 differenti prodotti più richiesti. Il numero totale di referenze è di circa cento, contando anche il make-up. Sempre le vinacce, ma provenienti dai vigneti della Franciacorta, sono protagoniste dei prodotti del marchio di cura della pelle Penelope skin. Infine, filiera circolare e integrata per l'azienda agricola UvaMatris, che utilizza le vinacce di uva Barbera provenienti dalle sue vigne nel cuore del Monferrato per produrre cosmetica naturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Moda e design

L'alternativa alla pelle da arance e fichi d'India

00259 00259

L'ultimo a scegliere per le proprie collezioni il materiale Ohoskin, alternativo alla pelle e realizzato a partire da scarti di arance e pale di fichi d'India biologici, generati dall'industria alimentare e cosmetica siciliana, è stato il marchio danese di moda Ganni. Ma, in meno di due anni dal debutto, sono oltre 80 i brand che hanno scelto l'innovazione brevettata – anche a livello internazionale – della start up catanese, fondata nel 2019 da Adriana Santanocito e Roberto Merighi. La materia prima – sono 1,4 milioni le tonnellate annue dei sottoprodotti di arance e cactus tradizionalmente destinati a smaltimento – viene trasformata in un biopolimero liquido che i partner industriali dell'azienda, fra cui la lombarda Novartiplast, spalmano su una base in tessuto, che dà vita poi al prodotto finale. La composizione prevede il 32% di materiali a base biologica, il 43% di solventi verdi e un 20% di pvc non fossile e privo di ftalati da plastica riciclata, oltre a un 5% di pigmenti. La produzione è 100% italiana, trasparente e certificata in blockchain, già industrializzata. Sono disponibili 70 diverse composizioni di Ohoskin, adatte per applicazioni nei settori della moda, delle calzature e degli accessori, e ancora nell'automotive, nell'arredo e nella nautica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compravendita di materiali

Il marketplace europeo dei rifiuti industriali

Nata nel 2019 a Praga, Cyrkl è la più grande piattaforma di compravendita di rifiuti industriali in Europa. Ad oggi sono registrate sul marketplace 18.352 aziende, di 126 paesi diversi. Attiva da un anno e mezzo in Italia, nel 2022 Cyrkl ha messo in contatto aziende per oltre 270 prodotti inseriti sulla piattaforma (in Italia sono oltre 1.300 le aziende registrate, negli ultimi sei mesi sono stati pubblicati oltre 600 annunci sul territorio). Per ciascuno di questi annunci di rifiuti da recuperare o materiali riciclati da riutilizzare, i venditori ricevono manifestazioni di interesse da diversi possibili acquirenti, che poi presentano la propria proposta. Oltre il 50% delle trattative del 2022 sono andate a buon fine (in alcuni casi il dialogo è ancora attivo). Considerando le compravendite concretizzate, sono state scambiate quasi 3.600 tonnellate di materiali, dal valore lordo superiore ai tre milioni di euro, con un risparmio stimato da Cyrkl di CO_2 equivalente (unità di misura necessaria per esprimere in modo uniforme l'impatto sul clima dei diversi gas serra) di quasi 4mila tonnellate. Per i materiali in fase di discussione, il valore cresce a oltre 17 milioni di euro, e supera le 114mila tonnellate. Oltre il 70% dei materiali venduti appartiene alla macrocategoria della plastica, il restante 30% è diviso tra le 12 macrocategorie del sito, con una predominanza dei materiali metallici. A livello globale, plastica e metalli sono seguiti da legno, carta e rifiuti tessili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it


00259 00259

Ecosistema rigenerativo.
Vinacce pronte per essere trasformate in prodotti nobili nel sito di Caviro Extra, a Faenza

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739